

«Gesù, pensaci tu»

La biografia raccontata dalla nipote Grazia Ruotolo
insieme con il giornalista Luciano Regolo

di Rosanna Borzillo



«Ero un fanciullo insipiente, stentavo a capire e a studiare... pregai la Madonna e le domandai l'intelligenza. Recitavo con i condiscipoli il Santo Rosario e chiesi alla Madonna: O mia dolce Mamma, se mi vuoi sacerdote, dammi l'intelligenza, perché lo vedi sono un cretino!». Di fatto, dopo questa prodigiosa "carezza" della Madonna, a scuola cominciarono a chiamarlo l'"enciclopedico" e nel corso degli anni don Dolindo Ruotolo, si dimostrò autore eclettico e prolifico. È uno dei tanti episodi della biografia, raccontata dalla nipote Grazia Ruotolo insieme con il giornalista Luciano Regolo nel libro che si intitola «Gesù, pensaci tu» (pp. 288, pubblicato dalle Edizioni Ares di Milano) a cinquant'anni dalla morte del servo di Dio che ricorre il 19 novembre. Il titolo del libro prende spunto da una delle giaculatorie che il sacerdote era solito ripetere «Gesù mi abbandono in Te, pensaci Tu! Non voglio agitarmi, mio Dio, confido in Te». Don Dolindo Ruotolo dedica, infatti, capitoli intensi alla misericordia di Gesù e a quel "Confido in te!" e sulla sua tomba sono riportate le sue parole quale testamento spirituale: "Quando sarò morto, vieni alla mia tomba, bussa, io ti risponderò: Confida in Dio!"

Il libro racconta anche dell'incontro con Vincenzo Gemito, l'artista che aveva un carattere particolarmente impetuoso. La nipote - riferisce nel libro - che l'incontro tra i due avvenne il 25 marzo 1911 e che la visita durò quasi due ore e mezza e Gemito si raccomandò alle sue preghiere.

Don Dolindo era uomo di penitenza continua: approfittava di ogni occasione per fare qualche rinuncia alimentare ma anche nel prendere l'ascensore, rispondendo «ho due macchine e si alzava la veste talare e mostrava le gambe: ecco, questa è la 600 e questa è la 1100!».

Bello il passaggio di Grazia in cui racconta che don Dolindo, «la notte scriveva dietro tantissime immaginette che distribuiva al termine delle omelie, scendendo dal pulpito e passando tra i banchi dei fedeli». Immancabilmente si sentivano messaggi di stupore «perché quei messaggi contenevano riferimenti precisi a chi li riceveva».

Fu il suo "Commento alla Sacra Scrittura" a procurargli l'accanimento dei suoi denigratori e l'inchiesta su di lui che portò alla sospensione temporanea della predicazione. Nel testo si racconta anche l'esperienza parrocchiale del sacerdote presso la chiesa di san Giuseppe dei Vecchi dove è conservata la tomba del servo di Dio. «La via della santità per don Dolindo - scrivono i due autori - era quella dell'amore e dell'accettazione della sofferenza e coincide con la croce a immagine e somiglianza di Gesù e a farlo conoscere in modo completo e perfetto mediante la Parola e l'esempio personale».

Nel 1965 predisce, con 13 anni di anticipo, l'elezione di Giovanni Paolo II perché era dotato di carismi fuori dal comune: dialogava con il Cielo, leggeva nei cuori della gente, per la sua intercessione gli ammalati guarivano, era soggetto a fenomeni di bilocazione: nel libro tutto questo, con una prosa chiara, fluida e scorrevole.

Poi un prezioso inserto fotografico e la testimonianza di mons. Vittorio Formenti della Basilica papale di santa Maria Maggiore, il quale in Prefazione racconta un miracolo appena capitato nella sua famiglia grazie a don Ruotolo.

